

ARIANNA TADDEI

COME FENICI

Donne con disabilità
e *vie* per l'emancipazione



TRAIETT○ORIE
INCLUSIVE

FrancoAngeli

Informazioni per il lettore

Questo file PDF è una versione gratuita di sole 20 pagine ed è leggibile con



La versione completa dell'e-book (a pagamento) è leggibile con Adobe Digital Editions. Per tutte le informazioni sulle condizioni dei nostri e-book (con quali dispositivi leggerli e quali funzioni sono consentite) consulta [cliccando qui](#) le nostre F.A.Q.





TRAIETTORIE INCLUSIVE

COLLANA DIRETTA DA
**CATIA GIACONI, PIER GIUSEPPE ROSSI,
SIMONE APARECIDA CAPELLINI**

La collana “Traiettorie Inclusive” vuole dare voce alle diverse proposte di ricerca che si articolano intorno ai paradigmi dell’inclusione e della personalizzazione, per approfondire i temi relativi alle disabilità, ai Bisogni Educativi Speciali, alle forme di disagio e di devianza. Si ritiene, infatti, che inclusione e personalizzazione reifichino una prospettiva efficace per affrontare la complessa situazione socio-culturale attuale, garantendo un dialogo tra le diversità.

I contesti in cui tale tematica è declinata sono quelli della scuola, dell’università e del mondo del lavoro. Contemporaneamente sono esplorati i vari domini della qualità della vita prendendo in esame anche le problematiche connesse con la vita familiare, con le dinamiche affettive e con il tempo libero. Una particolare attenzione inoltre sarà rivolta alle comunità educative e alle esperienze che stanno tracciando nuove piste nell’ottica dell’inclusione sociale e della qualità della vita.

La collana presenta due tipologie di testi. Gli “*Approfondimenti*” permetteranno di mettere a fuoco i nodi concettuali oggi al centro del dibattito della comunità scientifica sia nazionale, sia internazionale.

I “*Quaderni Operativi*”, invece, documenteranno esperienze, progetti e buone prassi e forniranno strumenti di lavoro per professionisti e operatori del settore.

La collana si rivolge a tutti i professionisti che, a diversi livelli, si occupano di processi inclusivi e formativi.

DIREZIONE

Catia Giaconi (Università di Macerata),
Pier Giuseppe Rossi (Università di Macerata),
Simone Aparecida Capellini (Università San Paolo Brasile).

COMITATO SCIENTIFICO

Paola Aiello (Università di Salerno)
Gianluca Amatori (Università Europea, Roma)
Fabio Bocci (Università Roma3)
Stefano Bonometti (Università di Campobasso)
Elena Bortolotti (Università di Trieste)
Roberta Caldin (Università di Bologna)
Lucio Cottini (Università di Udine)
Ilaria D'Angelo (Università di Macerata)
Noemi Del Bianco (Università di Macerata)
Filippo Dettori (Università di Sassari)
Laura Fedeli (Università di Macerata)
Alain Goussot (Università di Bologna)
Pasquale Moliterni (Università di Roma-Foro Italico)
Annalisa Morganti (Università di Perugia)
Liliana Passerino (Università Porto Alegre, Brasile)
Valentina Pennazio (Università di Macerata)
Loredana Perla (Università di Bari)
Maria Beatriz Rodrigues (Università Porto Alegre, Brasile)
Maurizio Sibilio (Università di Salerno)
Arianna Taddei (Università di Macerata)
Andrea Traverso (Università di Genova)
Tamara Zappaterra (Università di Firenze)

ARIANNA TADDEI

COME FENICI

Donne con disabilità
e *vie* per l'emancipazione



TRAIETTORIE
INCLUSIVE

FrancoAngeli

Copyright © 2020 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.

Indice

Prefazione , di <i>Rita Barbuto</i>	pag.	7
Introduzione	»	13
1. Donne e disabilità: riflessioni epistemologiche tra cornici teoriche e linee progettuali	»	19
1. Premesse: sulle tracce del percorso	»	19
2. <i>Disability Studies</i> e <i>Feminist Studies</i> : alla ricerca di un legame	»	20
3. <i>Feminist Disability Studies</i> : prospettive e <i>core category</i>	»	26
3.1. Il diritto all'affettività	»	32
3.2. Volti diversi di una stessa violenza	»	34
3.3 Aporie educative e professionali	»	35
4. L'intersezione donne e disabilità attraverso le prassi		37
5. Un quadro di chiaroscuri		45
2. Attraverso i cicli di vita.		
Lo sguardo della Pedagogia Speciale	»	49
1. Premesse: orme autobiografiche	»	49
2. La Pedagogia Speciale e i <i>Feminist Disability Studies</i> : un dialogo interdisciplinare	»	50
3. Storie di donne: cicli di vita ed emancipazione	»	52
3.1. Culle del progetto di vita	»	56
3.2. In cammino verso possibili adultità	»	61
3.3. Libere dai lacci della dipendenza	»	74

3. Intersectionality Approach e Emancipatory Research: fondamenti e prospettive	»	81
1. Premesse: linee concettuali	»	81
2. Coordinate metodologiche: dai diritti all' <i>empowerment</i>	»	86
3. La ricerca emancipatoria	»	93
4. Fili rossi: tra intersezionalità e <i>altre</i> narrazioni	»	99
4. Costruire il futuro. Indicazioni per una pedagogia dell'emancipazione	»	104
1. Premesse: le <i>vie</i> per una pedagogia dell'emancipazione	»	104
2. Progettazione e accessibilità	»	105
3. Educazione e doppia cura	»	111
4. Prevenzione	»	123
5. Cooperazione	»	126
Per non concludere	»	129
Postfazione. Considerazioni per azioni necessarie , di <i>Giampiero Griffo</i>	»	135
Riferimenti bibliografici	»	139

Prefazione

di Rita Barbuto*

La lettura del presente saggio parte dall'assunto che identifica la disabilità come un costrutto sociale, in cui il contesto gioca un ruolo determinante nel contribuire a creare o meno la condizione di disabilità incontrata dall'individuo attraverso barriere che ne ostacolano il pieno sviluppo e la piena partecipazione sociale, sotto diversi spetti: lavorativo, culturale, politico, sociale etc. È il contesto, inteso in senso lato, che relegando le persone con disabilità in ambienti impoverenti e segreganti li rende soggetti con scarsa autostima, individui che si ritengono incapaci di modificare o per lo meno influenzare gli eventi che li riguardano se non marginalmente, e che quindi vivono in una condizione di passività radicata e di mancanza di potere.

Individui che si percepiscono come incapaci di evolversi, che perseguono strade tracciate da altri e rassegnati a vivere una realtà opprimente percepita come insuperabile.

In questo scenario, le donne con disabilità sono soggette a condizioni di discriminazione multipla, la cui comprensione è possibile solo riferendosi alla disabilità non come ad una categoria omnicomprensiva: va infatti precisato che le persone con disabilità non costituiscono un gruppo omogeneo.

Non solo le disabilità sono diverse, ma differenti sono anche i soggetti che la vivono, si tratta, infatti di uomini e donne, bambini e bambine, ragazzi e ragazze etc.

* Rita Barbuto è direttrice di *Disabled People's International* (DPI) Italia. Da decenni è impegnata nella rivendicazione dei diritti per le persone con disabilità e della Vita Indipendente. Conduce attività di *peer counselling* in Italia, in ambito sociale e accademico; interviene da anni come esperta in contesti di cooperazione internazionale, dove guida processi di *empowerment* insieme a donne con disabilità di diversi Paesi, per combattere le multi discriminazioni e promuovere l'autodeterminazione. È autrice di numerose pubblicazioni a livello nazionale e internazionale sulle tematiche legate al binomio genere-disabilità.

Inoltre, è importante indagare le peculiarità soggettive e le esperienze personali delle donne con disabilità in relazione, sia al tipo di limitazione funzionale (fisica, sensoriale, cognitiva o psichica) sia al contesto culturale e alla sua molteplicità di stereotipi. Solo sostenendo un cambiamento di prospettiva si potranno rilevare i limiti e le barriere di diversa natura, che le donne con disabilità incontrano in tutto l'arco della propria vita.

Guardare alla disabilità come ad un gruppo omogeneo di persone non ha permesso alla società, a vari livelli, di essere in grado di intercettare i reali bisogni delle donne con disabilità, anzi, il più delle volte neppure a rendersi conto della loro esistenza. Quanto affermato, di conseguenza, ha prodotto come effetto la mancanza di riconoscimento dei diritti delle donne con disabilità, se non addirittura l'aperta violazione degli stessi, e la diffusa mancanza di politiche, servizi e strategie essenziali, per rispondere in modo efficace alle diverse necessità.

Pertanto, anche se la discriminazione multipla, risultante dall'intersezione di genere e disabilità, è ufficialmente e legalmente riconosciuta dalla *Convention on the Rights of Persons with Disability* (UN, 2006) «Gli Stati parte riconoscono che le donne e le ragazze con disabilità sono soggette a discriminazioni multiple e, a questo riguardo, prenderanno misure per assicurare il pieno ed uguale godimento di tutti i diritti umani e delle libertà fondamentali da parte di donne e ragazze con disabilità» (art.6), l'atteggiamento ancora dominante è quello di rafforzare e legittimare lo status quo e le relazioni di potere esistenti che rendono invisibili, normali, radicati i pregiudizi sistemici alla base delle discriminazioni contro le donne. Tali pregiudizi, difficili da palesare e da sradicare, sono assunti non solo dal sistema sociale, ma anche dalle stesse vittime, cioè da quelle donne le cui limitazioni funzionali non rientrano all'interno dei canoni di accettabilità del proprio nucleo familiare e della propria comunità che esercita profondi condizionamenti.

Per le donne con disabilità, come per ogni altro individuo, la partecipazione alla vita sociale e politica e l'adeguato standard di vita dipendono dall'accessibilità alle strutture sociali fondamentali come l'istruzione, l'occupazione, l'assistenza sanitaria, l'alloggio etc., tuttavia, in molti Paesi nel mondo, le donne con disabilità non hanno accesso alle suddette strutture.

Generalmente, mentre è considerato normale che gli uomini con disabilità siano indipendenti e che quindi sia opportuno investire sulla loro istruzione e formazione, in modo da essere collocati nel mondo del lavoro nonostante le loro disabilità, lo stesso non avviene per le donne. La combinazione tra pregiudizio sul genere e sulla disabilità aumenta il pericolo di una formazione e di un'istruzione carenti o addirittura assenti. Inoltre, le bam-

bine e le ragazze con disabilità hanno maggiore probabilità di essere collocate in scuole speciali rispetto ai loro coetanei nella stessa condizione, vivendo un impoverimento sul piano psicologico ed emotivo che le rende vulnerabili ed incapaci di scegliere ed inadeguate a intraprendere interazioni personali soddisfacenti. La conseguenza del quadro tratteggiato, è che le donne con disabilità hanno maggiori probabilità di essere impiegate in lavori di basso status e con retribuzioni inferiori, attraverso cui le loro capacità e possibilità di raggiungere l'indipendenza vengono fortemente ostacolate.

A livello globale donne, ragazze e bambine con disabilità continuano a subire profonde disuguaglianze rispetto al diritto alla salute, e gravi ingiustizie umane. Infatti, in diverse aree del mondo, a causa della complessità socio-politico-ecologica, spesso viene loro precluso l'accesso all'assistenza sanitaria anche di routine e agli screening, di prendere decisioni relative alla propria salute riproduttiva e sessuale e di accedere ai servizi di pianificazione familiare. Inoltre, molte volte le ragazze con disabilità sono spinte a credere che non potranno mai avere una relazione sentimentale e tanto meno ad avere dei figli. Quindi, anche costruirsi una famiglia propria e vivere la genitorialità sono obiettivi difficili da raggiungere.

Statisticamente la violenza contro le donne con disabilità è maggiore rispetto a quella esercitata nei confronti delle donne "senza" disabilità. Tale fenomeno è determinato da una congiunzione di circostanze quali: la mancanza di autostima, il timore di rappresaglie, l'isolamento sociale, l'impotenza fisica, la difficoltà di comunicare, la mancanza di informazioni, l'assenza di sostegno emotivo, psicologico e di consapevolezza della natura inaccettabile della violenza e dell'abuso che le rendono maggiormente esposte alla violazione fisica, sessuale e psicologica. A quanto detto, un elemento fondamentale è rappresentato dal fatto che l'autore di tale violenza afferma il proprio potere sulla vittima e tende ad auto-assolversi, in quanto, il corpo della donna con disabilità, nella misura in cui è deviante dalla norma e dai criteri estetici dominanti, non viene concepito e percepito come oggetto sessuale in senso proprio.

Il testo, partendo dalla riflessione sulla complessità identitaria degli individui, mette a fuoco la condizione di discriminazione multipla, di cui sono vittime le donne con disabilità, quale conseguenza dell'intersezione tra genere e disabilità. Condizione particolarmente subdola ed odiosa perché quasi sempre invisibile o/e sommersa, che nasce e si propaga in contesti di cura e di assistenza o all'interno di ambienti relazionali in cui queste donne, a causa della disabilità, vengono repute incapaci di decidere autonomamente della propria vita lavorativa e sociale, inaffidabili e non idonee ad avere una vita affettiva e sessuale. I fattori che contribuiscono ancora oggi a perpetrare questa condizione di discriminazione e opprimente invisibilità

sono, da un lato, una generale mancanza di dati disaggregati, sia sul genere, sia sulla disabilità, e dall'altro, l'assenza, quasi sempre, delle questioni inerenti alle donne con disabilità a livello istituzionale, cioè nelle leggi e nelle politiche sulla disabilità e sul genere. Non godendo di pari opportunità scarso o inesistente è il loro livello di partecipazione alla vita sociale, culturale, politica etc., in sostanza vivono come se non avessero diritti, non fossero considerate cittadine: non sono trattate come esseri umani, hanno un corpo irrepresentabile, poiché devia dal paradigma della bellezza sessualmente appetibile, vengono immaginate prive di sessualità, femminilità, intelligenza, desideri ed emozioni.

L'autrice fa emergere chiaramente che le donne con disabilità, la cui identità si struttura anche sull'intersezione tra genere e disabilità, risultano particolarmente discriminate, sia nella concretezza del quotidiano – le più escluse tra gli esclusi e le più invisibili tra gli invisibili – e sia all'interno del dibattito filosofico-politico dei *Disability and Women's Rights Movement* che non hanno fornito lo spazio necessario alle loro richieste. I primi, infatti, radicati nel modello sociale della disabilità, per lungo tempo non hanno considerato le tematiche inerenti al corpo e al genere; i secondi, riferendosi alla sola donna abile, hanno trascurato la disabilità in generale e le questioni relative alle donne con disabilità in particolare rendendosi, come scrive la Spelman (1990), complici dell'esclusione del godimento dei diritti invece consentito ad altre categorie. È solo con i *Feminist Disability Studies*, rifiutando l'approccio omogenizzante caratterizzante il dibattito sia femminista sia del movimento della disabilità, che le donne con disabilità hanno finalmente "voce". In esso, adottando il metodo della garanzia e della rivendicazione dei diritti, illuminando le strutture di potere e svelando come le percezioni storiche e culturali del corpo abbiano contribuito alla costruzione di spazi di oppressione, vengono coniugate le rivendicazioni femministe e della disabilità permettendo alle donne con disabilità di tracciare percorsi prima per accedere e sperimentarsi nei ruoli tradizionalmente imposti alle donne intese universalmente, e poi, di emanciparsi dagli stessi.

L'adozione da parte dell'autrice del concetto di "cicli di vita", che propone una visione dell'individuo in costante trasformazione, consente di mettere a fuoco il ruolo cruciale che giocano il tipo e la qualità delle risorse sia interne, come la consapevolezza personale dell'esistenza di una struttura fatta di idee, temperamento, affetti, esperienze, preferenze, indole, abilità, sia esterne, costituite dall'ambiente fisico, politico e sociale di riferimento. Tali risorse sono indispensabili per garantire i cambiamenti, in termini di *empowerment* delle donne con disabilità. *Empowerment* che «per le donne, ragazze e bambine con disabilità significa lavorare su tematiche importanti per la loro crescita psicologica quali: il rapporto con il corpo, il rispetto di

sé, l'orgoglio di essere donna, la non negazione della sessualità, il diritto alla maternità, al lavoro, ad una più ampia partecipazione sociale, a ricevere assistenza personale come condizione indispensabile per progettare una vita autonoma, indipendente ed autodeterminata, etc» (Barbuto, p.61).

L'*empowerment*, inteso sia come processo di emancipazione che come metodo per l'emancipazione, volto a garantire la libertà dalle varie forme di discriminazione di genere ed al contempo dall'oppressione del *disablement* (disabilismo), necessita dell'adozione dell'*Intersectionality Approach*. Infatti, tale approccio, garantendo uno sguardo globale sui diritti umani e una visione olistica della donna con disabilità, permetterà l'identificazione di politiche ed azioni volte a combattere le limitazioni al pieno godimento della cittadinanza, della partecipazione e dell'inclusione derivanti prevalentemente da barriere ed ostacoli e dallo stigma sociale negativo che colpisce sia i comportamenti individuali, sia quelli sociali influenzando teorie e prassi.

Secondo quanto argomentato e attraverso il ragionamento aperto e fluido che l'autrice propone in rapporto alla Pedagogia Speciale, adottando come presupposto fondamentale l'inclusione delle differenze/disabilità in tutte le accezioni in una prospettiva *gender-oriented*, verranno delineate possibili traiettorie a favore dell'emancipazione delle donne con disabilità.

Riferimenti bibliografici

- Barbuto R. (2018), *L'empowerment per l'inclusione delle persone con disabilità*, in Griffò G., a cura di, *Il nuovo welfare coerente con i principi della CRPD. L'empowerment e l'inclusione delle persone con disabilità*, Comunità Edizioni, Lamezia Terme.
- Spelman E. (1990), *The Inessential Woman: Problems of Exclusion in Feminist Thought*, Beacon Press, Massachusetts.
- United Nations (2006), *Convention on the Rights of Persons with Disability*, UN, New York.

Introduzione

Sono immagini sfocate quelle che rievocano il ricordo di una giovane donna, Rosanna Benzi¹, che respirava attraverso il suo famoso polmone d'acciaio. Quando appariva sugli schermi televisivi era quasi sempre sorridente; era l'Italia degli anni Ottanta, completamente diversa da quella di oggi. Allora osservavo ma non capivo. Ero impressionata dal vedere come una donna con una disabilità funzionale di tale complessità riuscisse a catalizzare intorno a sé l'attenzione di tante persone: giornalisti, politici, intellettuali e gente comune di ogni ceto ed età. Ancora oggi, Rosanna rappresenta una precorritrice dei tempi, in merito a diverse tematiche che tratteremo all'interno del saggio e che sono profondamente connesse alla lotta per i diritti umani delle persone con disabilità. Rosanna non rinunciò mai a difendere la propria identità di donna, nonostante il suo corpo fosse fisicamente inghiottito e nascosto dalla macchina che la tenne in vita per ventinove anni (Benzi, 1984; Benzi e Paffumi, 1987). Il polmone d'acciaio non impedì alla giovane donna, colpita dalla poliomielite, di abbracciare una rinascita, che le permise di essere comunque generatrice di idee e progetti culturali e politici per migliorare la propria vita e quella de «Gli Altri²».

Da qualche parte nella mia memoria, la storia di Rosanna è rimasta sospesa ad aspettarmi, per ripresentarsi, imbevuta della sua voglia di vivere e della sua insaziabile sete di giustizia sociale, nella vita di molte donne che hanno successivamente incrociato la mia, in luoghi e tempi lontani e diversi tra loro. Donne, colleghe e amiche, ma anche giovani studentesse e militanti delle organizzazioni che riuniscono persone con disabilità, che dal Medio-

¹ Un'interessante ricostruzione della vita di Rosanna Benzi è stata pubblicata da D'Errico L. (2018), *La femme-machine. Vita di Rosanna Benzi nel polmone di acciaio*, Meltemi Editore, Milano.

² Titolo della rivista di cui fu fondatrice e che volle creare per dare voce agli emarginati.

riente all'America Latina, dall'Africa all'Italia hanno condiviso con me tessere e frammenti della loro storia, fino a comporre un grande mosaico di azioni, passioni, sfide, non prive di contraddizioni.

Sotto la spinta delle inquietudini pedagogiche annidate tra i chiaroscuri di quel mosaico, ho tentato di approfondire, dal punto di vista interdisciplinare della Pedagogia Speciale, le problematiche e le prospettive, sia sul piano teorico sia metodologico, che sottendono possibili processi di inclusione ed emancipazione delle donne con disabilità, con la ferma intenzione di evitare derive filantropiche.

Il quadro politico e statistico relativo alla condizione delle donne con disabilità di seguito presentato mette in luce aspetti evidentemente rilevanti, in termini di esclusione e di stigmatizzazione sociale. I dati, infatti, descrivono una situazione che se non contenuta attraverso misure adeguate preannuncia un ulteriore peggioramento dei fenomeni di emarginazione delle donne con disabilità³.

Sul piano delle politiche, come evidenziato dalla *Risoluzione del Parlamento Europeo del 29 novembre 2018 (2018/2685 RSP)*, le donne adulte e le minori con disabilità rimangono tuttora ai margini dei processi decisionali e dei progressi sull'uguaglianza di genere oltre ad essere ancora sottorappresentate nella vita politica e pubblica. Il documento sottolinea, inoltre, che la parità di genere non è inclusa trasversalmente nella *European Disability Strategy 2010-2020*⁴ come invece sarebbe auspicabile accadesse in futuro.

Si prospetta che nel 2020 circa 120 milioni di persone saranno in una situazione di disabilità e che l'aumento del numero di donne sarà maggiore di quello degli uomini (29.5% vs 24.5%) (EC, 2017). Un ulteriore rapporto, *Poverty, gender and intersecting inequalities in the EU Report* (EIGE⁵, 2016), sottolinea l'urgenza di identificare strategie efficaci per una futura inclusione delle persone con disabilità. Solo il 18,8% delle donne con disabilità ha un'occupazione (rispetto al 30% circa degli uomini) e percepisce

³ Si ricorda che a livello mondiale il 19% della popolazione femminile vive una situazione di disabilità *versus* il 12% di quella maschile (UN, 2017).

⁴ La raccomandazione n.51 del documento (European Parliament, 2018) «deplora che l'attuale strategia europea sulla disabilità 2010-2020 non abbia dato impulso all'adozione di atti legislativi, misure e politiche efficaci per combattere la segregazione e il rifiuto delle donne con disabilità nel mercato del lavoro, nella vita politica, nella vita politica, nelle scuole e nei contesti di apprendimento».

⁵ EIGE è l'acronimo dell'European Institute for Gender Equality. Per approfondimenti: <https://eige.europa.eu/>.

redditi generalmente più bassi rispetto a quelli degli uomini nella medesima condizione⁶ (EU, 2017, p. 4).

La tendenza europea trova conferma nel contesto italiano. Il Rapporto pubblicato dal Comitato ONU nell'ottobre del 2016⁷ sullo stato di implementazione della *Convention on the Rights of Persons with Disability* – CRPD (UN, 2006) da parte dell'Italia, tra le varie criticità evidenzia una regressione complessiva rispetto alle politiche emancipatorie sottese alla prospettiva di una vita indipendente. Infatti, è stato segnalato un ritorno a pratiche di istituzionalizzazione delle persone con disabilità, che inevitabilmente si allontana da una prospettiva di autodeterminazione.

La distanza tra gli intenti dichiarati e i cambiamenti effettivamente apportati al *benessere* dell'universo femminile con disabilità si tinge ulteriormente di grigio alla luce del rapporto Istat 2019. Infatti, solo il 35,1% delle donne con limitazioni funzionali, invalidità o malattie croniche gravi è impegnato professionalmente, a fronte del 51,5% degli uomini con disabilità. Tale dato è ricollegabile al livello di studio raggiunto dalle donne che è evidentemente ancora inferiore a quello maschile: «la quota di persone con disabilità che ha raggiunto i titoli di studio più elevati (diploma di scuola superiore e titoli accademici) è pari al 30,1% tra gli uomini e al 19,3% delle donne» (Istat, 2019, p. 14).

Per quanto riguarda il tema della violenza, il rapporto Istat riferisce che il rischio di subire stupri per le donne con disabilità, rispetto alle altre donne, è più che doppio (il 10% vs. il 4,7%). A conferma della gravità di tale situazione, il *Rapporto delle Associazioni di donne sull'attuazione della Convenzione di Istanbul*, il cosiddetto Rapporto Ombra⁸ (Biaggioni e Pirrone, 2018) mette in evidenza il «vuoto riguardante la condizione delle ragazze e delle donne con disabilità» (Ivi, p.1), così come la mancanza di una normativa specifica in Italia a loro tutela⁹.

Nella cornice delineata, le donne con disabilità sono tuttora vittime di “discriminazioni multiple”, definizione, quest'ultima, che, come afferma Sara Carnovali, assume a un significato complesso:

⁶ Secondo quanto riportato al punto “M” della Risoluzione del Parlamento Europeo del 29 novembre 2018, la condizione delle DcD lavoratrici si è deteriorata nel tempo rispetto a quella maschile: la povertà lavorativa è passata dal 10% del 2010 al 12% del 2014.

⁷ Per approfondimenti consultare la pagina: https://tbinternet.ohchr.org/_layouts/treatybodyexternal/Download.aspx?symbolno=CRPD%2fC%2fITA%2fCO%2f1&Lang=en.

⁸ Il Rapporto delle Associazioni di donne viene definito anche Rapporto Ombra per differenziarsi da quello ufficiale trasmesso dall'Italia in data 22 ottobre 2018.

⁹ Per approfondimenti sui contenuti del rapporto consultare: <http://www.suuperando.it/2018/11/23/la-convenzione-di-istanbul-e-la-violenza-sulle-donne-con-disabilita/>; <http://www.informareunh.it/wp-content/uploads/GREVIO2018-RapportoOmbraITA.pdf>.

che si compone sia di discriminazioni c.d. “addizionali” o “composte”, per cui vari fattori originano diverse tipologie di discriminazione che si sommano sull’altro, rimanendo tuttavia distinte, sia di discriminazioni definite “intersezionali”, rispetto alle quali i vari fattori operano ed interagiscono contemporaneamente in modo tale che le conseguenze che ne discendono sono inseparabili e non possono che essere valutate nel loro complesso [...] Pertanto il fenomeno della discriminazione che trae origine dall’intersezione di molteplici fattori causali non può essere analizzata esaminando un singolo elemento alla volta [...] (2018, p. 23).

La multidimensionalità del fenomeno è riconducibile alla natura dei concetti, sia di identità femminile che di disabilità, entrambi socialmente e culturalmente costruiti. L’identità femminile, infatti, non è riconducibile esclusivamente ad una differenza di tipo sessuale, di natura biologica, così come, la disabilità, secondo l’evoluzione dei suoi modelli interpretativi¹⁰, non coincide con il deficit, ma è la risultante dell’interazione tra fattori bio-psico-sociali (WHO, 2001): rappresenta un’espressione della diversità umana.

Quest’ultima visione trova voce nella *Convention on the Rights of Persons with Disability* (UN, 2006) che segna un cambio di rotta irreversibile nella direzione della tutela dei diritti umani delle persone con disabilità e anche delle pari opportunità.

L’interpretazione di tipo medico-assistenziale della disabilità, associata ad una lettura dicotomica della “doppia appartenenza identitaria” delle donne con disabilità, ha contribuito a conservare per decenni uno sguardo miope sulla loro condizione, rendendo “invisibile” o “silente” la dimensione della disabilità o quella dell’essere donna. L’incapacità di cogliere la complessità dell’intersezione genere-disabilità ha avuto innegabilmente gravi ri-

¹⁰ Il modello di interpretazione medico-individuale della disabilità identifica la disabilità nella limitazione funzionale della persona e rappresenta il paradigma assunto fino alla seconda metà degli anni Settanta. Solo sulla scia dei Movimenti per i diritti civili, si è progressivamente sviluppata una lettura sociale della disabilità che nasce in Inghilterra tra gli anni Settanta e Ottanta (Hunt, 1960; UPIAS, 1976). L’autore della teorizzazione del modello sociale è Mike Oliver, il quale attribuisce alla società la produzione delle barriere che ostacolano la piena inclusione delle persone con deficit costruendo la condizione di disabilità (Oliver, 1981, 1990). Nel 2001, la World Health Organization ha pubblicato l’*International Classification of Functioning, Disability and Health*, secondo cui la condizione di disabilità è il prodotto del rapporto tra fattori di diversa natura: biologica, psicologica e sociale (OMS, 2001). Nel 2006, l’ONU ratifica la *Convention on the Rights of Persons with Disabilities*, secondo cui la disabilità è «un concetto in evoluzione e che la disabilità è il risultato dell’interazione tra persone con minorazioni e barriere attitudinali ed ambientali, che impedisce la loro piena ed efficace partecipazione nella società su una base di parità con gli altri» (Preambolo, comma e). Lo scenario attuale sulla disabilità a livello nazionale e internazionale presenta una compresenza dei paradigmi descritti.

percuSSIONI dal punto di vista della violazione dei diritti umani e delle politiche a sostegno dell'emancipazione delle donne stesse. Queste ultime da poco tempo vengono coinvolte in processi di consultazione in merito alla rilevazione dei propri bisogni e delle proprie aspettative esistenziali, coltivate, in alcuni casi, attraverso percorsi di *empowerment*.

Come sottolineato da Maria Giulia Bernardini all'interno del suo saggio "Corpi muti" le donne con disabilità sono rimaste non solo senza voce, ma anche maggiormente esposte a condizioni di vulnerabilità, rispetto ad altri uomini nella medesima condizione: sono state considerate dei «corpi senza peso sulla bilancia della giustizia» (Bernardini, 2018a, p. 12) e solo negli ultimi anni hanno conquistato progressivamente visibilità nella vita pubblica.

La pericolosa affermazione del mito della "normalità" e di conseguenza dei "processi di normalizzazione" (Focault, 1999) ha condizionato la comprensione del fenomeno della disabilità, assumendo la lente di una presunta *neutralità* che progressivamente ha veicolato l'immagine di un mondo della disabilità falsato, ridotto ad unico grande monolite, in cui le pluralità identitarie, tra cui quella di genere, difficilmente sono state riconosciute.

Lo scenario descritto accende i riflettori su situazioni di emergenza riguardanti questioni di importanza sostanziale per la sopravvivenza di ogni cittadino e cittadina, come le politiche sociali, il lavoro, l'educazione, il reddito, solo per citarne alcune. Si tratta di tematiche che assumono un interesse rilevante per la Pedagogia Speciale, che, come ricorda Canevaro:

è una scienza che ha bisogno della riflessione e dell'azione, della ricerca e dell'operatività, e non può permettersi il lusso di chiudersi nella ricerca pura, né perdere l'aspetto concettuale attraverso un'esaltazione della pratica. Le due dimensioni si devono intrecciare, e questo può avvenire solo nell'ambito di una comunità scientifica allargata e in continuo contatto con le comunità scientifiche di altri Paesi (Canevaro, 1999, p. 10).

Precisamente nella prospettiva indicata, il saggio si propone di costruire un'interconnessione dialogica tra teoria e prassi.

Il primo capitolo intende tracciare lo stato dell'arte rispetto alla cornice epistemologica e alle linee progettuali sul tema delle donne con disabilità. Si è partiti da una rilettura critica dei principali studi all'origine del dibattito teorico, rispettivamente dei *Feminist Studies* e dei *Disability Studies*, la cui evoluzione è confluita nella nascita dei *Feminist Disability Studies* (FDS), connotati da un deciso taglio interdisciplinare. All'interno di questi ultimi la doppia identità delle donne con disabilità è stata analizzata mettendone in luce le *core-category*. Il capitolo, dopo aver riportato i risultati della map-

patura condotta sugli interventi tematici realizzati a livello nazionale ed europeo, si conclude con la delineaione dei chiaroscuri emersi nel rapporto teoria-prassi.

Il secondo capitolo mette in luce la vocazione interdisciplinare della Pedagogia Speciale nella quale si collocano i contributi prodotti sulla tematica delle donne con disabilità. Il cuore del capitolo si snoda attraverso l'analisi delle autobiografie di tre donne con disabilità lungo i rispettivi cicli di vita, che diventano oggetto di riflessione pedagogica, dall'infanzia alla vecchiaia, in termini di sfide e di scelte progettuali orientate all'emancipazione delle donne stesse. Si vuole evidenziare il valore universale delle storie analizzate, che trascende perfino i meriti delle singole protagoniste per risaltare, invece, il potere trasformativo incarnato nella narrazione delle tre esperienze di emancipazione riportate.

Il terzo capitolo approfondisce le coordinate metodologiche alla base di interventi e percorsi di ricerca che da diversi punti di vista affrontano il tema delle donne con disabilità. In particolare, in linea con i risultati della riflessione epistemologica presentata nel primo capitolo, si analizzano criticamente *l'Intersectionality Approach* e *l'Emancipatory Research*, i relativi strumenti metodologici e il valore di questi approcci nel processo di promozione dell'emancipazione delle donne con disabilità.

Infine, il saggio si chiude rivolgendo lo sguardo verso il futuro. Infatti, l'ultimo capitolo intende ritessere le fila delle argomentazioni trattate nell'ottica di una *pedagogia dell'emancipazione* delle donne con disabilità, caratterizzata da potenziali itinerari di sviluppo con al centro la partecipazione delle donne e il consolidamento della sinergia tra teoria e prassi. Si tratta di una sfida che riguarda in particolare gli attori e le attrici impegnati nella ricerca pedagogica, nella progettazione educativa e dei percorsi formativi accademici, ma anche dei servizi e dell'accessibilità per le donne, nell'ottica di contribuire effettivamente al miglioramento della qualità della vita di tutte le donne con disabilità.

La coraggiosa vocazione alla vita e la dinamica trasformatrice che muove i processi di emancipazione fanno sì che le donne con disabilità possano rinascere dalle "ceneri" delle discriminazioni di cui sono state vittime, con la stessa forza con cui la figura mitologica dell'*araba fenice*, nonostante la ricorsività di continue morti e resurrezioni, risorge per spiccare nuovi voli.

1. Donne e disabilità: riflessioni epistemologiche tra cornici teoriche e linee progettuali

1. Premesse: sulle tracce del percorso

Il quadro complessivo presentato nell'introduzione, che descrive il preoccupante livello di emarginazione sociale riguardante le donne con disabilità, è espressione di una società globale (Beck, 2001) che potremmo definire *disabled* (Ludwig, 1981) ancora caratterizzata da numerose fragilità, barriere sociali e culturali che ostacolano l'inclusione delle differenze, reiterando forme di discriminazione ad ogni latitudine e longitudine. Nonostante ci sia stata un'evoluzione della cornice normativa ed interpretativa della disabilità nella prospettiva dei diritti umani, continuano a persistere processi escludenti nei confronti delle donne con disabilità. Pertanto, il capitolo intende fornire le chiavi di lettura per approfondire le questioni connesse all'essere oggi donne con disabilità, soggette ad un "doppio" rischio di discriminazione dovuto alla condizione di femminile associata a quella di disabilità.

Per operare trasformazioni sociali capaci di migliorare la qualità della vita di queste donne, è necessario radicare le scelte socio-politiche all'interno di un costrutto teorico che offra le coordinate per leggere la complessità dell'interazione delle dimensioni individuali e sociali relative ad una multipla appartenenza.

La ricostruzione del quadro concettuale ha mostrato sin dall'inizio elevati livelli di complessità riscontrati in particolare all'interno del dibattito femminista post-coloniale, caratterizzato da una pluralità di sensibilità e voci talvolta frammentate (Wappet, 2002; Sapegno, 2011; Giolo, 2015). Ci soffermeremo, quindi, sulle principali correnti di studio che hanno contribuito a definire, sin dalle origini, la cornice teorica che inquadra nello specifico il tema delle donne con disabilità che sarà oggetto della nostra riflessione pedagogica.